

«Ho applaudito i tifosi avversari». Parla Zenga portiere nazionale

Non di solo derby

di Tiziano Marelli



Ogni volta che si arriva nel Appiano Gentile, l'impressione è quella del paradiso terrestre, del posto distaccato completamente dalla realtà. La zona scelta dall'Inter, ormai da anni, come sede del ritiro, è francamente incantevole, accattivante. E qui che si preparano i neozurri. Si vedono Fauna e Passarella provare gli stop, Trapattini allenare a parte Calcestra, Rummenigge sfiorare gli adduttori della gamba destra, quella che fa soffrire i tifosi in vista del derby. E si vede il bombardamento a cui sono sottoposti i portieri, veri martiri della sventura, che si allenano a parte, in maniera ben più dura.

È proprio con il portiere Zenga che abbiamo appuntamento, e alla fine del suo lavoro giornaliero diciamo che l'approccio con il luogo lascia poco spazio all'idea di qualsiasi contatto con la realtà. «È vero — comincia — qui sembra di essere in un altro pianeta. Si dice sempre che i calciatori sono personaggi irreali, fuori dal mondo, ma ci hanno sempre tenuto "fuori", ed è dolce perdersi in qualcosa di così tranquillo, capirne. È l'eroe del momento, Walter Zenga, reduce da un tritillo (Aek, Roma, debutto in nazionale) che lo ha definitivamente consacrato come il miglior portiere italiano. «Contro di lui non c'è attaccante che tenga, pardon, che Zenga», dicono orgogliosi i tifosi interisti, è ancora giovane e ha davanti a sé una carriera luminosa.

«Sì, ma immagini che sacrifici? A 18 anni mi sbattono a Salerno, senza una lira di stipendio. Poi, due anni dopo, a Savona in C2 mi spacco due vertebre, con la prospettiva di smettere con l'unico mestiere che avevo un pochino imparato a fare. Quindi, la girandola delle peregrinazioni, delle asfesse astenuenti, nella consapevolezza di non contare nulla. No, quello che ho raggiunto ora lo devo a me». Ora ha 26 anni, un avvenire ancor più luminoso, la prospettiva di diventare quasi una leggenda, degno continuatore della tradizione dei gloriosi numeri uno nazionali.

Ma cosa è cambiato dal ragazzo che faceva la gaviana?

Ho fatto di tutto perché non cambiasse niente, mi sforzo di essere uguale a prima. Fuori da questo mondo ho i miei amici, la mia famiglia, e faccio di tutto, anche se è difficile, perché il successo non mi dia alla testa. Certo, da quando giocavo all'oratorio in Vile Ungheria ne è passato di tempo, ma mi sento lo stesso. Ora ho più responsabilità, ma me le sono cercate, e quindi mi vanno bene.

Il calciatore, oggi, chi è veramente?

Guarda che come categoria siamo molto cambiati, in questi anni, esattamente di pari passo con l'evolversi del costume e degli interessi. Fra di noi discutiamo di tutto, non solo di marcatore e di classifica. Certi, la situazione politica, in-

sonna quello che si crede non si usa il volo a motore e distingue gli spettatori. Figurati, e io non sono stupito, che due giorni fa tutti insieme abbiamo discusso di quell'intervento chirurgico riuscito su di un feto, in America, ed è stato una sorpresa scambiare le mie impressioni con gli altri compagni di squadra. Io, poi, sto per diventare padre, ed ero particolarmente interessato all'argomento. Ma, a parte questo, ho notato parecchi scolligati con più di un quotidiano, molto spesso con sottobraço giornalieri di partito. Insomma, non siamo degli stupidi, ed è giusto che se ne accorgano anche gli altri.

Uno dei problemi sociali più sentiti è ad esempio quello della violenza. In particolare quello che più interessa voi calciatori è relativo alla violenza degli studi. Anni fa un calciatore della Lazio, Montesi, provò scando perché delinzi strano i tifosi, incapaci di vivere la partita come fenomeno sportivo, ma piuttosto motivati da dinamiche tutt'altre che sportive. Anche alla luce della situazione attuale, tu cosa ne pensi?

Guarda, lo potrà ammettere tutto nello sport e nel calcio, ma mai la violenza gratuita negli stadi. Io sono stato un ultrà dell'Inter, andavo ai derby caricato, arrivavo addirittura ad urinare a quelli del Milan di andare affaruto, ma non riesco a capire quello che succede oggi. Certo, anche allora ci si scambiavano i pugni, fra settori opposti, ma lo tenevo definito un cattivo scappivo a gambe levate. Oggi è diverso, è tutto molto più triste. Pensa che avrei deciso di entrare in campo per questo

derby e di andare con i colori del Milan di Montesi, appiccicandomi? Ho già fatto tutto la Roma, ma il mio gesto, di era di sincera ammirazione, è stato frazionato. I tifosi del Milan sono frangenti e meravigliosi, ma sono alcuni che potrebbero ad una presa in giro. È difficile intervenire su questo problema, e noi possiamo fare? Sarei disponibile a dare il contributo contro la violenza, come ho fatto quello che posso fare, ma dipende solo da noi, portiere, e dovrebbe essere fatto di un lavoro collettivo, da studiare e risolvere in strutture diverse.

Torniamo al tuo ruolo "professionista": qual è la ricetta per essere un grande portiere, un numero uno di Inter e di Nazionale?

Parlo già prima del mio fiato: diciamo che ad un certo punto ne mi fosse andata ma le questa avventura, non avevo saputo da che parte puntare ed ho stretto i denti. In particolare, penso di essere perfettamente a conoscenza del mio limite, non di cogliermi sui miei possibili punti di forza. Un lavoro quotidiano duro e mai svolto con tutte le forze. Quando ho debuttato con l'Inter (quattro anni fa, Coppa Italia con il Pisa, 3 a 2 per l'Inter, ndr) ero molto meno bravo di adesso. Bordani se ne andava, erano dopo di darne credito per un po', ma non più di tanto, perché l'Inter non può permettersi di avere in porta una mezza figura. Sono migliorato molto in fretta, altrimenti il mi avrebbero fatto sberleffiare, ma sono convinto che in serie A sarei arrivato lo stesso, magari con un giro più lungo. La Nazionale? Per quella sarebbe stato più difficile.

E adesso, Walter Zenga, giovane svizzero, cosa ti ha detto la società ha chiesto di andare in moto per la sua sportività, e che per lungo tempo ha fatto parlare di sé per avventore non sportivo, ha messo la testa a posto e sta per diventare papà. Come ti senti in un ruolo così impegnativo e responsabile?

Il capitolo di cosa parli, ma le mie avventure, come le chiamavano, erano per la mia invenzione giornalistica. Sono stato, sono giovane, ed è naturale non comportarsi da pantofolaio, ma ti assicuro che quando leggevo sui giornali delle mie presunte abiezioni, strappavo il giornale stesso e con chi aveva scritto lo inventato lo avevo chiamato per diventare padre, ed è una sensazione meravigliosa.

Ma sono documentato, leggo avidamente tutto il legittimo sull'argomento, chiedo consigli a chi mi sta vicino ed ha già vissuto questa splendida esperienza. È un reddebe come ci si possa sentire, ma sono quasi commosso al pensiero che a fine mese saremo in tre, in casa. So già che sarà un mischio, sto combattendo per il nome, non mi chiedo se vorrei che facesse il calciatore. In questa situazione, credimi, sono proprio "normale", e sono orgoglioso e felice di essere così. Nascerà fra tre o quattro settimane e lo non aspetto altro. Non si vive solo aspettando il derby o la partita con la Juventus, te l'assicuro. Non so se mi capisci.

Naturale che si può capire, e sarà un figlio (Bacopo, Nicola, Messilliano?) che avrà un papà speciale rispetto a quello che avranno da vantare i suoi coetanei. Si diventa famosi da giovanissimi, si brucia la carriera in pochi anni e c'è il rischio di cadere nel dimenticatoio in fretta, una sindrome male accettata da parte di molti colleghi. Come accetterebbe Zenga di essere dimenticato?

Un portiere, innanzitutto — sorride — ha una carriera più lunga, e di tempo ce ne vuole ancora. E poi, come adesso mi sento imbarazzato per gli abiezioni di permone anziano che mi bloccano in mezzo alla strada quasi commossi, infastiditi dalle eccessive affezioni gratuite dei giovani tifosi, potrei tranquillamente ritornare nell'anonimato, esattamente come quando la gente fatica a ricordare il mio cognome. Naturalmente potrei anche restare nel calcio: ogni società ha un allenatore del portiere, e ci sono anche ex portieri, come Zoff che fanno gli allenatori ad alto livello. Chi lo sa, magari starò nell'ambiente tutta la vita. Del resto, questa è l'unica cosa che adesso so fare.

E anche bene, al più agghignere. Il paragone con Zoff non è né casuale né irriverente; anche se lo stile e le persone sono completamente diversi, Zenga può proprio permetterselo.